



Operai in attesa del bonus di maggio FOTO LAPRESSE

Contratti a termine tagliate le proroghe

- I rinnovi ridotti da otto a cinque, maggioranza divisa, Ncd vuole il vecchio testo
- Modifiche contestate anche per l'apprendistato: più garanzie per la formazione e le assunzioni

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Le modifiche ai contratti a termine e all'apprendistato spaccano la maggioranza in Commissione Lavoro alla Camera, tanto che sul decreto legge del ministro Poletti il governo potrebbe dover mettere la fiducia. In Aula la discussione generale si apre oggi, il voto è previsto tra martedì e mercoledì.

A far saltare gli equilibri sono i ritocchi ai contratti a tempo, voluti dal Pd e approvati dalla Commissione. Il testo del governo prevedeva la possibilità di rinnovare per otto volte in tre anni i contratti a termine senza «causale», ovvero senza specificare il motivo, il perché di un'assunzione per un periodo determinato. Adesso le possibili proroghe diventano cinque.

La cosa ha mandato su tutte le furie il Nuovo centro destra, che non ha partecipato al voto in Commissione, e in parti-

colare l'ex ministro Maurizio Sacconi, attuale presidente della Commissione Lavoro del Senato. Insieme al suo leader Angelino Alfano, Sacconi ha convocato una conferenza stampa per dire che «sul tema del lavoro il Pd non tiene e questo non è un aspetto secondario. Non siamo alla crisi di governo ma c'è un trauma che non possiamo non segnalare: c'è stato un problema alla prima curva. Sarà necessario un chiarimento politico sulla lealtà parlamentare del Partito democratico agli atti di governo».

DA OTTO A CINQUE

È chiaro che per l'ex ministro del governo Berlusconi quelle apportate dai Democratici non possono essere migliori al testo del governo, così come le ha definite tra gli altri Gianni Cuperlo. Cinque non è meglio di otto per Ncd, neanche se si considera che con la riforma Fornero i contratti a tempo senza causale potevano essere rinnovati una sola volta in dodici mesi.

In Aula sarà battaglia promette il centro destra, che lamenta la presenza di troppi ex sindacalisti tra i banchi della Commissione. Una considerazione che ha trovato la replica del presidente Cesare Damiano, «orgoglioso della sua vita sindacale». Damiano si è detto sicuro che «se il governo porrà la fiducia lo farà sul testo della Commissione», visto che «ogni emendamento approvato è stato condiviso dal relatore e dal governo». E in serata è arrivata la conferma dello stesso ministro Poletti, che ha definito le correzioni della Camera in linea con il decreto, «senza stravolgerlo e rispettandone i contenuti».

Tra le novità sempre in tema di contratti precari, un emendamento introduce il tetto limite del venti per cento, oltre

...

Dimissioni in bianco, Sel denuncia l'affossamento Il provvedimento rientra nel testo del Job Act

il quale le aziende non potranno ricorrere a nuovi tempi determinati. «I lavoratori assunti a termine in violazione del limite percentuale sono considerati lavoratori subordinati a tempo indeterminato sin dalla costituzione del rapporto di lavoro». La norma sarà in vigore dalla fine dell'anno.

Ritorna pure il diritto di precedenza dei lavoratori e delle lavoratrici precarie e in maternità, sulle eventuali assunzioni a tempo indeterminato che il datore di lavoro dovesse prevedere nell'ambito delle stesse mansioni.

STABILIZZAZIONI

Altro tema caldo resta l'apprendistato. Anche in questo caso le modifiche apportate hanno trovato le critiche di parte della maggioranza. I cambiamenti riguardano il ripristino della quota di formazione pubblica, la redazione di un piano scritto di formazione da inserire nel contratto di assunzione dell'apprendista e la stabilizzazione del venti per cento degli apprendisti nelle aziende che occupano trenta o più persone.

DIMISSIONI

E mentre alla Camera il Pd veniva attaccato dal Ncd, al Senato Sel denunciava, anche per bocca del presidente Nichi Vendola, il tentativo di affossare il decreto sulle «dimissioni in bianco», ovvero firmate sotto ricatto al momento dell'assunzione. Il disegno di legge, già passato a Montecitorio, mercoledì è stato affidato dai senatori della Commissione Lavoro al «Jobs Act». Per Loredana De Petris, senatrice di Sinistra ecologia libertà, «inserire tale norma nella legge delega sul lavoro equivale a prendere in giro i lavoratori, in particolare le donne, vittime principali di questa pratica vessatoria». «Non è così», dice Rita Ghedini del Pd: «La maggioranza dei gruppi parlamentari è risultata a favore del percorso di confluimento nel Jobs Act, ma non rinunceremo per questo alla battaglia». Di «occasione mancata» parlano pure la Uil e la Cgil, quest'ultima critica nei confronti delle modifiche sui contratti a tempo: «Manca la svolta sulla precarietà. Si intuisce la volontà di mitigare gli interventi del decreto, ma in misura ancora insufficiente». «Bene i miglioramenti» per la Cisl, che chiede di favorire le stabilizzazioni. Il decreto scade il venti maggio. Entro mercoledì il voto alla Camera, poi si passa al Senato.

BANCA MONTE PASCHI

Il consiglio si riunisce oggi per decidere l'aumento di capitale di 5 miliardi

Banca Monte Paschi recupera terreno a Piazza Affari, mentre è arrivata la convocazione ufficiale per questa mattina per il cda che dovrebbe deliberare l'incremento dell'ammontare dell'aumento di capitale da 3 a 5 miliardi. Il titolo, che a inizio settimana era stato fortemente penalizzato proprio dalla notizia dell'incremento dell'ammontare dell'aumento di capitale, ieri ha recuperato un 2,7%. La riunione odierna del consiglio sarà l'occasione per un nuovo confronto tra i vertici della banca e la Fondazione Mps, che non sarebbe stata avvertita della rilevante novità della ricapitalizzazione.

Convocato il cda, l'assemblea straordinaria potrebbe tenersi a fine maggio e l'operazione essere lanciata a metà giugno, slittando quindi di qualche settimana rispetto a quanto originariamente immaginato. Per evitare il pagamento della cedola sui bond del ministero del Tesoro in azioni, sottolineano gli analisti, sarebbe necessaria una nuova autorizzazione da parte di Banca d'Italia.

TITOLI DI STATO

Btp Italia, un nuovo successo Il Tesoro ha incassato 20 miliardi di euro dall'offerta

Il Tesoro ha incassato oltre 20 miliardi dal collocamento del Btp Italia. Ieri, seconda fase di collocamento dedicata agli investitori istituzionali, il numero di contratti conclusi è stato pari a 1.054 per un controvalore pari a 10.496,468 milioni di euro. Per il nuovo titolo, che ha godimento 23 aprile 2014 e scadenza 23 aprile 2020, è fissato il tasso cedolare (reale) annuo definitivo, pari a 1,65%, pagato in due cedole semestrali. Il regolamento dell'operazione è fissato lo stesso giorno del godimento del titolo. L'importo emesso è stato pari a 20.564,569 milioni di euro e coincide con il controvalore complessivo dei contratti di acquisto validamente conclusi alla pari sul Mot (il Mercato telematico delle obbligazioni e titoli di Stato di Borsa Italiana) attraverso Banca Imi e UniCredit durante il periodo di collocamento. Nel corso della prima fase del periodo di collocamento (dedicata a investitori retail), dal 14 aprile 2014 al 16 aprile 2014, sono stati conclusi 170.217 contratti per un controvalore pari a 10.068,101 milioni di euro.

Così abbiamo migliorato la proposta di Poletti

IL COMMENTO

CESARE DAMIANO

SEGUE DALLA PRIMA

La nostra intenzione, fin dall'inizio, è stata quella di correggere il Decreto, non di stravolgerlo. Abbiamo avanzato critiche di merito, a partire dal fatto che è stata a nostro avviso sbagliata la scelta di inserire le misure di flessibilità rimandando alla Delega contenuti fondamentali come il Contratto di inserimento a tempo indeterminato e gli ammortizzatori sociali. La nostra preoccupazione è che un contratto a termine così "libero" sarà talmente conveniente per le imprese da cannibalizzare qualsiasi altra forma di assunzione. Mentre il ministro Poletti immagina che questo avverrà a scapito delle assunzioni più precarie (finte partite Iva, job on call e, soprattutto, lavoro nero), noi pensiamo invece che il rischio sia quello di ridurre ulteriormente l'utilizzo del contratto a

tempo indeterminato, che per noi rimane la stella polare. La nostra battaglia, cominciata adesso con il Decreto, continuerà anche sulla Delega che verrà esaminata in prima lettura dal Senato, perché sarà decisivo riempire di contenuti quella che per il momento rimane una traccia estremamente labile. Sul Contratto di Inserimento a tempo indeterminato (o a tutele progressive), si parla addirittura di una sperimentazione: in questo modo si crea una contraddizione tra il clamore che ha suscitato il dibattito attorno a questo strumento, ed il basso profilo contenuto nella Delega. Per quanto ci riguarda, sapere se con il Contratto di Inserimento vogliamo costruire una soluzione strutturale che accompagni al periodo di prova, anche lungo (da 6 mesi a 3 anni), una norma relativa alla sua conversione in lavoro a tempo indeterminato, è questione fondamentale. Così come lo è sapere se l'incentivo sarà consistente e se verrà erogato al termine del periodo di flessibilità solo a condizione che

l'azienda stabilizzi il lavoratore. Da ultimo, ma non meno importante, è chiarire che, una volta assunto a tempo indeterminato, il lavoratore godrà di tutte le tutele previste, compreso l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. Questa valutazione di carattere generale è stata oggetto di una sorta di "preambolo" inserito nel Decreto, al fine di chiarire il fatto che la definizione di nuove flessibilità non deve contraddire un disegno, di più lungo periodo, relativo alla centralità del lavoro a tempo indeterminato, come del resto ci indica l'Europa. Per quanto riguarda il Decreto, abbiamo avanzato fin dall'inizio alcune osservazioni di merito su due punti principali: il contratto a termine e l'apprendistato. Sul primo abbiamo concentrato l'attenzione sulla mancanza di "causali" per il periodo di durata massima previsto, cioè 36 mesi, e sulla quantità eccessiva di proroghe, ben 8 nel triennio. Come Partito democratico abbiamo formulato un emendamento che riduce la possibilità di prorogare il

contratto da 8 a 5 volte: una quantità di proroghe che può essere utilizzata una volta sola, indipendentemente dal numero di rinnovi dell'assunzione a termine. Inoltre, si è ribadita l'importanza del diritto di precedenza, a parità di mansione, nelle assunzioni per chi ha già stipulato un contratto a termine con l'azienda. La norma già esiste, ma è sostanzialmente ignorata dai lavoratori: abbiamo richiesto, con un emendamento, di inserire questa norma nel contratto di assunzione e di migliorare il diritto di precedenza delle donne in congedo di maternità. Sull'apprendistato è stato ristabilito l'obbligo della formazione pubblica, a condizione che l'offerta della Regione avvenga entro 45 giorni dall'instaurazione del rapporto di lavoro. Per quanto riguarda la formazione "on the Job", viene ripristinato il piano formativo individuale in forma scritta e sintetica. Infine, è stata riconfermata la stabilizzazione di una quota di apprendisti, pari al 20%, nelle aziende

con almeno 30 dipendenti, nel caso di nuove assunzioni in apprendistato. Pensiamo che questi emendamenti, tutti accolti dal governo ed inseriti nel nuovo testo, rappresentino un netto miglioramento del Decreto e correggano un eccesso di flessibilità contenuto nella prima stesura. Quel che sorprende è l'attacco portato nei nostri confronti da Maurizio Sacconi, Presidente della Commissione lavoro del Senato, che ha addirittura dichiarato che «sarà necessario un chiarimento politico sulla lealtà parlamentare del Partito Democratico agli atti di governo». A queste assurdità non abbiamo né tempo né voglia di replicare. A noi basta citare le sagge parole di ieri sera del ministro Poletti: «Credo che l'esame svolto dalla Commissione lavoro della Camera, pur apportando alcune modifiche al testo, sia concluso senza stravolgerlo e rispettandone i contenuti fondamentali. Ora l'Aula lo approvi rapidamente per un celere completamento dell'iter». Parole sante.